

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crd torino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Il valore del perdono

Esposto del Messaggero dell'Eterno

COME ci è stato insegnato, nelle vie divine è il cuore che conta. Un figlio non può dirsi veramente figlio se non ne ha il carattere e la mentalità; senza ciò, è soltanto, come dice l'apostolo Paolo, un figlio illegittimo. Anticamente, Giuseppe aveva a cuore le vie dell'Eterno e aspirava a essere un vero discendente di Abramo, che può diffondere a sua volta la benedizione. I suoi fratelli, al contrario, erano imbevuti del concetto che l'eredità della promessa fosse loro dovuta, per il semplice fatto che erano discendenti di Abramo secondo la carne. E si sbagliavano completamente.

Noi pure abbiamo sovente dei concetti completamente errati, perché non ci rendiamo conto che la nostra mentalità richiede una totale trasformazione. Pertanto è indispensabile che ci poniamo continuamente certe domande che ci mettono con le spalle al muro per vedere in pratica a che punto siamo con l'osservanza delle vie divine.

Personalmente mi sono detto, molto tempo fa: una quantità di persone pregano tutti i giorni, e anche più volte al giorno, il «Padre Nostro», rivolgendosi all'Eterno queste parole: «Perdonaci le nostre offese, come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offeso», ma poi non si curano di fare in sostanza la propria parte, cioè quella di perdonare. Si desidera essere perdonati, ma non si vuole perdonare.

Poi mi sono trovato davanti a questa domanda bruciante: e tu, perdoni? Esaminandomi a fondo, ho dovuto riconoscermi: no, tu non sai perdonare. Allora ho aggiunto: bisogna mettere le cose a posto, altrimenti non potrai continuare a pregare: «Perdonaci, come noi perdoniamo». È certo che se vogliamo dare veramente, alle parole che pronunciamo, il loro reale significato, siamo costretti a fare i passi.

Se la cristianità fosse stata istruita in questo modo, e se non si fosse sempre cercato di soffermarsi il meno possibile sulle condizioni poste chiaramente dal Signore, la situazione attuale dell'umanità non si sarebbe prodotta. Con la pratica del Vangelo di Cristo le guerre sarebbero state impossibili. È ovvio che se ci perdoniamo vicendevolmente, come ci ha insegnato il nostro caro Salvatore, i dissensi non possono mai esistere.

Per perdonare continuamente occorre seguire la Scuola di Cristo ed essere molto docili. Altrimenti può capitare di perdere la pazienza, quando certe mancanze o azioni inopportune si ripetono costantemente. È richiesto infatti di perdonare non solo una volta o due o tre. Il nostro caro Salvatore l'ha detto in modo

chiaro all'apostolo Pietro che gli chiedeva: «Signore, quante volte dovrò perdonare mio fratello, quando peccherà contro di me? Fino a sette volte?». Gesù ha risposto: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

L'apostolo Pietro avrebbe avuto la capacità di perdonare sette volte, ma il Signore ha dichiarato che non bastava, che occorreva perdonare un numero indefinito di volte, cioè sempre. Quando ci si esercita seriamente in questa direzione, è certo che non si rimane gli stessi. Si finisce per cambiare totalmente i propri sentimenti. Se invece non si compie alcuno sforzo, non si impara nulla e la nostra trasformazione è irrealizzabile.

Posso dire di aver capito bene tutto questo e di conseguenza mi son messo a vivere la verità. In effetti si tratta di agire col nostro prossimo come il Signore agisce con noi, bisogna essere amorevoli e affettuosi come lo è Lui. In caso contrario, non diverremo veri figli di Dio e non formeremo la famiglia divina.

Gli uomini credono che sia cosa normale l'esistere un certo numero di anni sulla Terra, poi morire e ritornare polvere. La maggior parte crede di avere un'anima immortale e che, con la morte, l'esistenza sulla Terra sia terminata. La storia del ladrone sulla croce, interpretata erroneamente, li ha portati fuori strada, e ha fatto nascere in essi con la suggestione diabolica, delle concezioni veramente fantastiche. Quante persone mi hanno detto che avrebbero voluto essere salvate come il ladrone sulla croce! In altre parole: fare per tutta la vita ciò che si vuole poi, all'ultimo momento, in punto di morte, pentirsi come il ladrone sulla croce, essere salvati come lui e volare in cielo.

Per chi la pensa in questo modo si tratterebbe di sbrigarsi all'ultimo minuto, per pentirsi. Chi non coglie quest'occasione, prima di morire, se ne va all'inferno, ma chi fa il necessario, sempre all'ultimo minuto, ha il cielo assicurato! È lo spaventoso egoismo degli uomini, che suggerisce loro delle idee così sconclusionate e prive di senso.

Ci si può immaginare di quale amalgama di spaventosi caratteri sarebbe popolato il cielo, se le cose andassero davvero così. Sono assurdità, sono idee che vanno in conflitto con il buon senso e la ragione; e soprattutto rivelano un'incomprensione totale del pensiero divino.

La verità è che il Signore ha parlato con bontà al ladrone in croce: gli ha fatto capire che poteva ancora sperare perché lui, il Salvatore, stava per morire sulla croce per pagare il riscatto di tutti gli uomini e per rendere possibili

le loro richiami alla vita, nella Restaurazione di ogni cosa, che avrebbe compreso anche il ritorno del paradiso perduto in Eden. Per tale ragione, il nostro caro Salvatore ha detto al ladrone: «Ti dico in verità oggi, tu sarai con me in paradiso». Era una magnifica speranza, uno spiraglio aperto sul meraviglioso Regno di Dio, una conferma della misericordia dell'Eterno, che non ha mai fine.

La misericordia divina è stata profondamente risentita anche da Davide. Ne dà prova il Salmo da lui scritto, i cui ventisei versetti terminano tutti con queste parole: «Poiché la tua misericordia dura per sempre». Se consideriamo la storia di Davide, ci è facile comprendere che non avrebbe potuto regnare, se non avesse beneficiato delle compassioni di Dio. Davide aveva cominciato bene, e sotto la persecuzione aveva mostrato ammirevoli tratti di carattere. Ma poi, quando erano sopraggiunti la grande ricchezza e i giorni facili, si era lasciato andare ad azioni di una malvagità terribile, rivelando uno spaventoso egoismo e un abominevole abuso di potere.

Quando, in seguito, Nathan si presentò a Davide e gli raccontò la sua storia, senza tuttavia fare il suo nome, Davide si indignò e disse che un tale uomo meritava la morte. A questo punto Nathan gli disse: «Quell'uomo sei tu!». Ci voleva un coraggio notevole per dire questo a Davide, re d'Israele, investito di un potere assoluto. Avrebbe potuto sopprimere Nathan immediatamente per punirlo della sua audacia. Ma Davide non reagì così; anzi, a quella risposta, rientrò in sé. Si umiliò con tutto il cuore, dicendo: «Preferisco cadere nelle mani dell'Eterno che in quelle degli uomini, perché l'Eterno è misericordioso». E così non fu deluso, perché il suo cuore era veramente contrito.

Anche noi qualche volta, siamo completamente fuori campo e incoscienti della nostra leggerezza e superficialità. Occorre assolutamente riprendersi, rientrare in se stessi e guardare in faccia la verità anche se ci condanna. E quando stiamo per pronunciare un giudizio severo su qualcuno, facciamo bene a fermarci e dirci: fermati perché sarai giudicato come tu stesso avrai giudicato.

Il nostro caro Salvatore rispose a coloro che volevano lapidare la donna adultera: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra». Allora tutti gli accusatori se ne andarono, e il nostro caro Salvatore, trovatosi solo con la peccatrice, le disse: «Non ti hanno condannata, e nemmeno io ti condanno. Va' in pace e non peccare più».

Come si vede, il giudizio divino è colmo di misericordia e d'amore, e anche il nostro deve esserlo. Il carattere di Giuseppe è una meravigliosa dimostrazione dei sentimenti nobili e pietosi che coltivava, cercando di fare la volontà divina.

Era diventato un'autorità in Egitto, quando vide comparire davanti a sé i suoi fratelli, in circostanze davvero drammatiche per loro. Se non fosse stato educato nelle vie divine, il suo giudizio sarebbe stato duro e spietato. Invece si comportò in modo stupendo verso di loro. Tuttavia, prima che Giuseppe si facesse riconoscere, i suoi fratelli passarono momenti di vera angoscia.

Anche la vita di Mosè è di un interesse profondo per noi. Quante esperienze ha dovuto passare! Prima di essere chiamato dall'Eterno al suo glorioso ministero, era impulsivo e violento. Vedendo un Egiziano percuotere un Israelita, uccise senza volere l'Egiziano: non era certo un comportamento ammesso nel Regno di Dio. Ma fino a quel momento, Mosè aveva vissuto alla corte del Faraone, frequentando la scuola degli Anziani e dei saggi d'Egitto, che erano famosi per il loro sapere. Nel campo delle vie divine, dunque, Mosè aveva tutto da imparare. Dopo quell'avventura, Mosè dovette fuggire nel deserto e rimanervi per quarant'anni. Nella solitudine imparò tante cose, e divenne poi l'uomo più umile della Terra. È certo che a quel punto, in una medesima circostanza, non avrebbe più ucciso l'Egiziano.

Queste esperienze sono preziosissime istruzioni per noi, specialmente la lunga preparazione di Mosè per essere idoneo ad assolvere quel ministero che il Signore voleva affidargli. Il suo miracoloso salvataggio dalle acque, quando era neonato, dimostra l'infinita bontà e sollecitudine dell'Eterno, a cui nulla è impossibile. Egli prevede le circostanze più straordinarie per il bene dei suoi cari figli.

La madre di Mosè era un'Israelita che aveva una certa fede nelle promesse divine. Il suo bimbo era molto bello e le sembrava atroce che dovesse subire la stessa sorte degli altri bambini maschi d'Israele, destinati a essere sgozzati per ordine del Faraone. Non potendo più nascondere, dato che cominciava a far sentire la sua voce, la madre lo mise in un cesto di giunco spalmato di bitume e di pece e lo allungò fra i canneti in riva al Nilo, affidandolo con tutto il suo cuore alle mani dell'Eterno.

La sorellina di Mosè rimase nelle vicinanze, per osservare di nascosto quanto sarebbe accaduto. Ed ecco che la figlia del Faraone, giunta al fiume per fare un bagno, udì il pianto del bambino e aprì il cesto. Ne ebbe pietà e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorellina di Mosè si fece avanti, allora, e disse alla figlia del Faraone: «Vuoi che ti cerchi una nutrice fra le donne ebreë per allattare questo bambino?».

La figlia del Faraone acconsentì e la sorellina di Mosè andò a cercare sua madre. La principessa le affidò il bambino perché lo allattasse. E così la madre di Mosè poté curare il suo figlioletto in tutta libertà. L'aveva consacrato all'Eterno e l'Eterno aveva steso sul bambino la sua mano protettrice, dirigendo gli eventi a suo favore in modo grandioso.

Mosè aveva quarant'anni quando gli capitò il tragico episodio con l'Egiziano. Da quel momento fuggì nel deserto, dove rimase altri quarant'anni. Aveva perciò ottant'anni quando fu chiamato dall'Eterno ad assolvere il suo ministero presso il popolo d'Israele. Il suo cuore, in quel momento, era adatto, preparato e Dio lo poté impiegare meravigliosamente. Mosè è una figura splendida dell'Antica Alleanza, un vero modello per noi.

Quante ostilità ha dovuto sopportare, e quanto ha fatto per il bene del popolo d'Israele! Si è prodigato a suo favore senza limiti e ha fatto tutto quanto era in suo potere per guidarlo nel paese della promessa. Da principio, ovviamente, aveva ancora molte esperienze da fare, ma comunque non gli mancarono le occasioni di farle, con quel popolo d'Israele dal collo rigido, come dicono le Scritture, che trovava sempre un motivo per contestare.

Se esaminiamo un po' più da vicino quella che è la nostra situazione, notiamo che anche fra di noi vi sono contestazioni, molto spesso per motivi futili. È veramente necessario che le mettiamo da parte e che non ci ostiniamo a rivendicare i nostri pretesi diritti. Non abbiamo alcun diritto, se non quello di lodare l'Eterno con tutto il cuore e di rivolgergli i nostri omaggi e la nostra adorazione.

Mosè fece dunque uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto per guidarli nel paese della promessa: un compito arduo, con quei caratteri. Quante difficoltà con quel popolo! Naturalmente, la Legge delle equivalenze funzionava, e le tribolazioni non mancarono mai agli Ebrei. Al tempo di Giosuè, vi furono dimostrazioni grandiose di fede e di benedizione, ma poi gli Israeliti si lasciarono andare completamente. Quando sopraggiungevano le difficoltà, imploravano l'aiuto dell'Eterno ma, non appena avevano ottenuto il soccorso, si intiepidivano subito.

Ma questa non è anche un po' la nostra storia? Quando arriva la prova, ci rivolgiamo a Dio per avere aiuto; ma quando la difficoltà è superata, ci dimentichiamo di essere riconoscenti e il nostro fervore diminuisce. È un grave difetto, è un comportamento anomalo che nella famiglia della fede non deve più verificarsi. Non dobbiamo mai dimenticare le innumerevoli benedizioni che abbiamo ricevute dal Signore. Non dobbiamo mai dimenticare che Egli ci fa l'immenso onore di considerarsi nostro Padre, nostro Protettore e nostro Consolatore.

Non va neppure trascurata la Legge delle equivalenze che si traduce così: occhio per occhio, dente per dente, ferita per ferita, scottatura per scottatura. E se il Signore non intervenisse in questi casi, sarebbe la disfatta completa. Ma il Signore interviene sempre, come ha fatto anche con gli Ebrei; quando la tribolazione diventava intollerabile, ha sempre inviato loro un liberatore, ad esempio Mosè. In quel tempo essi si trovavano in Egitto, in uno stato di spaventosa schiavitù, e dovevano sopportare ogni sorta di maltrattamenti e vessazioni. L'Eterno li ha soccorsi. Ma più tardi gli Ebrei non si sono ricordati di tutte le sue liberazioni e hanno dimostrato un'ingratitude completa. E così hanno perso tutta la benedizione.

Possiamo capire facilmente, da quanto precede, come sia necessario e indispensabile ricordare i benefici dell'Eterno e dare ascolto alla voce che dietro a noi ci sussurra: «Ecco la via, camminare», quando ci voltiamo a destra o a sinistra. Bisogna che ci troviamo in una condizione favorevole di cuore, per realizzare il programma proposto e non lasciarci suggestionare dall'avversario, precisamente a causa della mancanza di apprezzamento e di riconoscenza.

Quanti amici sono stati consolati, incoraggiati, liberati dalle loro difficoltà dopo aver conosciuto il programma divino e aver preso contatto con l'opera di Dio! Ma poi, invece di essere grati e provare affetto per il loro Liberatore, per l'Autore della loro salvezza, si sono lasciati portare via dall'avversario tutta la benedizione, perché si sono compiaciuti del benessere e della vita facile che questi offriva loro.

Ciò che conta, prima di tutto nelle vie divine, è l'obbedienza, l'obbedienza del cuore. È necessaria molta buona volontà, perché il vecchio uomo non ama obbedire, non ama sottomettersi, cerca sempre scappatoie e sotterfugi. Guai a chi lo ascolta e non ha il coraggio di respingerlo con energia!

Sforziamoci di essere sempre nel buon tono, per saper reagire alle insinuazioni dell'avversario. Saremo, in tal modo, una benedizione per coloro che stanno intorno a noi; gli incerti saranno incoraggiati e acquisteranno sicurezza. Dobbiamo quindi, con tutto il cuore, stare vicini all'amatissimo Figlio di Dio, associandoci senza esitazioni e senza secondi fini alla sua Opera gloriosa che ha lo scopo di introdurre il Regno di Dio sulla Terra.

Il Piccolo Gregge ha l'onore di officiare il ministero del Sacerdozio Regale, a cui dedica tutto il suo cuore, le sue forze, la sua vita. Questo è il suo immenso privilegio! L'Esercito dell'Eterno, d'altra parte, deve sottomettersi ai principi della Legge divina, fino a radicarla nel proprio cuore. Acquisirà così un carattere vitale, che gli permetterà di attraversare il Giordano a piede asciutto.

Il Signore desidera assistere gli uni e gli altri nel compimento della loro sacra missione. Dà ogni potere e facoltà a chi glielo domanda sinceramente. Imploriamo dunque questo Maestro amabile e umile, perché ci aiuti a diventare suoi figli affezionati e fedeli, che hanno un unico scopo: affrettare il Giorno di Dio, per la gioia degli esseri umani che risorgeranno dalla tomba, grazie al prezioso inestimabile del riscatto pagato dall'Agnello di Dio.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 11 Agosto 2024

1. Cosa rispondiamo sinceramente a questa domanda bruciante: perdono sempre?
2. Ci ricordiamo che saremo giudicati come giudicheremo gli altri?
3. Abbiamo ancora delle controversie per delle futilità o lodiamo l'Eterno con tutto il nostro cuore?
4. Quando imploriamo l'Eterno davanti a una difficoltà, dopo dimentichiamo di ringraziare per la sua liberazione?
5. La nostra mancanza di apprezzamento permette all'avversario di suggestionarci?
6. Riceviamo il potere e la facoltà di agire da parte dell'Eterno perché glielo chiediamo sinceramente?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipolitografia Bessone sas - 10147 Torino